

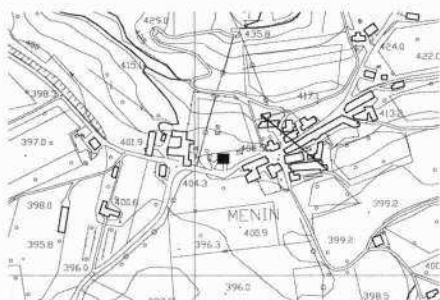
BL 059

Villa Cumano, De Mezzan, De Bastiani

Comune: Cesiomaggiore
Frazione: Menin
Via Menin, 24

Irvv 00002691
Ctr 062 SE

Dati catastali: F. 40, M. 354



Particolare delle stratificazioni di intonaco decorato
(L. De Bortoli, 2003)

Particolare della decorazione del frontone (L. De Bortoli, 2003)



La villa sorge isolata ai margini dell'abitato di Menin, borgo che in buona parte ha mantenuto l'originario aspetto rurale, in un'area un tempo famosa per la coltivazione di mais, alberi da frutta e vitigni. Nonostante qualche esempio negativo di ristrutturazione e ampliamento di fabbricati esistenti, quello che oggi rimane testimonia, in un contesto ambientale ancora piuttosto ben conservato, l'attento sfruttamento della natura da parte dell'uomo. Da lacerti di intonaco affrescato la villa parrebbe ben più antica del Settecento, periodo al quale viene fatta generalmente risalire la costruzione attuale. Al-

l'epoca ne era proprietaria la famiglia Cumano, tra i cui membri si ricorda Gian Giuseppe, canonico della Cattedrale, vicario generale del vescovo di Feltre e apprezzato letterato. Qui offriva ospitalità agli amici organizzando cenacoli letterari (Gaggia, 1936), famosi in tutta la Repubblica. Nel 1811 la villa apparteneva, assieme a metà delle abitazioni del villaggio e gran parte dei terreni limitrofi, a Giovanni Cumano. Nello stesso secolo passò al conte Gaspare De Mezzan che riformò e implementò l'attività agricola nei suoi possedimenti, grazie all'aiuto dell'agronomo Pietro Favero ricordato come importatore nel feltri-



no della vite americana. Gaspare ristrutturò il corpo padronale e ne ampliò il giardino e il parco (AA.VV., 2002), facendo scrivere molti suoi motti un po' ovunque nei dintorni. Ritornato per poco tempo nelle mani della famiglia Cumano (Bersaglio, 1972), dal 1927 il complesso fu quindi smembrato passando a varie famiglie contadine, fino a giungere agli attuali proprietari.

La villa appare isolata e immersa nel suo originario vasto brolo i cui muri di cinta in gran parte sopravvivono ancora oggi. La facciata è rivolta a sud, e in questa direzione si estende il piccolo giardino che,

pur conservando parzialmente l'aspetto ottocentesco, risulta sacrificato dai più recenti interventi di rettifica stradale. A ponente si estendono i vasti corpi dei rustici, un tempo luoghi di trasformazione dei prodotti agricoli, ora ristrutturati ad abitazioni. Dal lato opposto, oltre il muro di cinta, si estende l'abitato di Menin, con l'antica cappella frazionale che per un certo periodo fu utilizzata anche come oratorio. A nord, quasi sulla sommità del colle, rimane il fabbricato delle serre, ridotto a ripostiglio, mentre un piccolo rustico di più recente fabbricazione si trova a est della villa.



Il corpo padronale, un parallelepipedo con tetto a due falde in cui si inserisce il semplice timpano, si presenta esternamente affrescato con una decorazione di gusto goticeggiante tipica dell'epoca in cui fu realizzata. Ai ricchi fastigi delle finestre si alternano trofei costituiti dai prodotti della terra e dagli strumenti necessari per lavorarla. Sui fronti laterali si aggiungono visioni di rovine, anch'esse di stampo ottocentesco. Al di sotto di questo notevole ciclo spiccano, in una lacuna dell'intonaco presente in facciata, due precedenti fasi decorative, delle quali quella più antica pare di gusto rinascimentale. Settecenteschi erano i vasi in pietra posti sul timpano, recentemente caduti e ora conservati nel giardino (Alpago Novello, 1982). Altri elementi architettonici, tra cui un capitello, rimangono qui a testimonianza dell'antica storia dell'edificio.

L'interno, nonostante un poco felice intervento del 1997 che ha completamente trasformato l'appartamento del secondo piano, ha tuttavia conservato quasi integralmente la sua sistemazione ottocentesca, con salone centrale interrotto a nord dalle scale lignee, e i relativi ambienti laterali. Al piano terra sono da ricordare la decorazione dell'atrio ed il camino monumentale della cucina, ambiente che mantiene anche l'originaria pavimentazione in lastre di pietra.

La parte più importante dell'intero complesso rimane, comunque, quella del parco-giardino, la cui impostazione originaria è oggi purtroppo illeggibile. La litografia ottocentesca del Moro ben illustra lo stato del complesso nella seconda metà del secolo. A sud si estendeva l'ampia esedra del giardino con aiuole, delimitata dalla strada, mentre a ovest si trovava una fontana circolare. A nord una lunga scalinata conduceva alle serre, le stesse che si possono vedere ancora oggi. Un viale alberato cingeva il brolo e collegava le amenità presenti nel parco: grotte, torrentelli, ponti (Costa, 2002). L'acqua era attinta tra-

mite un canale dal rio Buda, e alimentava prima le serre, poi due laghetti posti vicino l'oratorio, e quindi la fontana accanto la villa, per raggiungere infine le colture che si estendevano a sud.

L'attiguo oratorio, di origine molto antica, fu visitato dal vescovo Rovellio nel 1585, che ne descrisse le pareti dipinte. Oggi conserva una tela raffigurante la *Madonna tra i santi Biagio e Vittore*, opera settecentesca di Turro. Nella piccola sacrestia emerge inoltre una pietà ad affresco.

Il complesso è oggi interamente utilizzato: il corpo padronale, diviso in tre appartamenti, è abitato almeno saltuariamente. Il piccolo giardino è ben tenu-

La villa nella litografia di Marco Moro (da: Vecellio, 1876)



to dai proprietari, mentre del retrostante parco nulla rimane, salvo qualche vitigno e albero da frutta, mentre il resto è ridotto a prato.

Dopo la suddivisione degli interni, gli unici interventi realizzati sono stati quelli di adeguamento degli impianti tecnologici, con l'inserimento dei servizi igienici, e ultimo il citato intervento del 1997 che ne ha stravolto una parte.

Tutto sommato la villa si trova in un discreto stato di conservazione, ma sarebbero quanto mai auspicabili e necessari degli interventi sugli intonaci esterni, soprattutto per fermare il degrado che lentamente, ma inesorabilmente sta cancellando questa importante pagina dell'arte decorativa ottocentesca.



L'edificio della serra nel giardino (L. De Bortoli, 2003)